

Intervista ad Alfredo Stoppa

Alfredo Stoppa inizia la sua attività di editore nel 1988 dando vita alla casa editrice 'C'era una volta...' che nel mercato editoriale italiano diventerà una delle più importanti realtà nell'ambito del libro illustrato. Pubblica i lavori di Roberto Innocenti, Kevta Pacovska, Lisbeth Zwerger e di altri allora giovanissimi illustratori: Octavia Monaco, Cinzia Ruggeri, Adriano Gon. Numerosi i riconoscimenti nazionali ed internazionali (Premio di Poesia e fiaba Alpi Apuane, The White Ravens, Premio Rodari, sette volte il Premio Andersen). Nel 2000 scrive il suo primo libro Il paese della nebbia e il paese del vento. Da allora, ne sono seguiti altri che hanno confermato il suo talento di scrittore (fra i premi, due menzioni speciali 'The White Ravens': nel 2002 con Di tanto in tanto Tondo Tondo, edizioni C'era una volta..., nel 2007 con Una bambina coraggiosa, edizioni Bohem Press).

Le tue storie incantano, incanta lo scorrere delle parole pagina dopo pagina. Puoi raccontarci come ha avuto inizio la tua scrittura?

Be', un giorno non tanto diverso da altri giorni, ho sentito il bisogno non solo di pubblicare o leggere le storie degli "altri", ma di raccontare quel qualcosa che da sempre mi girava attorno. Tante sono le storie che gironzolano davanti agli occhi: hanno tanti suoni e tanti colori diversi e se ti entrano dentro non ti danno tregua, non hai scampo e per liberartene le devi raccontare. E poi, non sono storie che necessitano della tanto decantata e "famigerata" fantasia, sono storie vere o, meglio, un po' vere e un po' inventate: un sottile, impalpabile confine tra la realtà e la finzione, tra il giorno e la notte, tra la quotidianità e il sogno.

Durante l'infanzia sei stato un ascoltatore attento e tuttora continui ad ascoltare il mondo "con orecchie attente e ben sturate, occhi vigili e curiosi, cuore pulsante e ritmico" .

Quando mi chiedono perché faccio lo scrittore rispondo che tutto nasce dal fatto che ho avuto la fortuna, da piccolo, di giocare e tanto: giochi all'aria aperta nel mio piccolo paese della nebbia, giochi epici ed eroici di un bambino che trasformavano un cortile, un campo spelacchiato in una immensa prateria. E poi quelle avventure che vivevo nel gioco spesso le ritrovavo, la sera, pari pari nei grandi libri dei grandi scrittori e allora... E ancora, da piccolo perdigiorno della bassa, passavo parte della mia giornata a "rubare" le parole di quegli adulti che sapevano raccontare inverosimili storie che passavano, senza alcun ostacolo, dalla loro bocca "bugiarda" alle mie orecchie a sventola.

Il mare e il vento: elementi costanti nei tuoi libri. Che significato hanno per te?

E' vero ci entrano spesso, mi sa che, se non sto attento, li infilo, mare e vento, in un racconto andino o in uno afoso. Il mare mi affascina o spaventa, mi attira o mi incute rispetto per la sua misteriosa forza e anche perché è il luogo dell' incertezza, là finiscono la sicurezza e la sicumera degli uomini. Il vento lo amo perché si muove e muove le cose, le porta ora qua ora là, cambia, modifica, ribalta, mette sotto sopra, arriva improvviso e non lo acchiappi mai.

Il rapporto fra te e l'illustratore è caratterizzato da una forte empatia. Come si raggiunge questa intesa?

Penso perché da un lato io conosco molto bene il loro lavoro e apprezzo la loro capacità di essere lettori di storie inventate da altri e da un lato perché io amo da sempre il libro illustrato e il rapporto di complicità che si instaura nel fare insieme una storia con tutti i giusti "ingredienti" che ci devono essere: adesioni e fughe, rimandi e tradimenti, abbracci e pizzicotti.

Il tuo ultimo libro Due occhi due nonni, pubblicato con le edizioni Orecchio Acerbo

E' una delle storie che amo di più (anche per la forte empatia artistica e umana che mi lega a Pia Valentinis) e racconta il mondo visto con gli occhi di un bambino di sei anni, i suoi affetti, le sue incertezze, i suoi entusiasmi, le sue sconfitte. E' un tema che sento molto: quello del rapporto, non sempre facile, tra i bambini e gli adulti, tra chi vede le cose dal basso all' alto e chi guarda da su. Qui, poi, il piccolo protagonista sente sulla sua pelle, giorno dopo giorno, quanto siano diversi due nonni: uno "potente", ma superficiale e uno "gentile" e complice.

In che modo riesci a conciliare la tua anima di scrittore con quella di editore e da poco anche di editor?

Ma...io mi sento essenzialmente scrittore anche perché, penso, di aver fatto per 18 anni l' editore con un ' anima (direi) atipica, più propenso a cercare belle storie che a indovinare quella perfetta per il mercato. Il lavoro di editing che faccio per Bohem mi appassiona e mi stimola perché non è cosa da poco mettere un po' della propria scrittura in quella dell' autore "vero". E' un interessante esercizio di misura del proprio intervento nella ricerca di parole giuste per migliorare un testo senza stravolgerlo, quasi un procedere sicuri, ma in punta di piedi.

Alla luce della tua esperienza, come vedi la scrittura in Italia?

Senza fare nomi è chiaro che ci sono diversi validi scrittori per ragazzi in Italia, ma se devo fare delle considerazioni sulla molteplicità dei testi due sono i modi di scrivere che detesto con tutta l' anima: il primo è di coloro che continuano ad immaginare i bambini come un' accozzaglia di stupidotti a cui propinare storielle zuccherose e banali popolate da leoni coraggiosi, agili gazzelle e gufi saggi (chissà se qualcuno un giorno scriverà un raccontino su un gufo tonto?), il secondo è di coloro (e qui esiste un vero e proprio straripamento) che, con scarsa sensibilità e abbondante retorica, trattano i temi del sociale: multiculturalità, povertà, disagio, diversità. Toccano questi temi partendo da un presupposto e non arrivandoci attraverso il dipanare di una storia, risultando spesso cerebrali invece che intelligenti, angoscianti invece che intensi, retorici invece che "poetici".

Hai un sogno nel cassetto che vorresti svelarci?

Un sogno? C'è un racconto che io ritengo molto bello ("Robbe vecchie"), una delle mie storie che amo di più e che non so bene per quale motivo sento che farà una grande fatica ad essere pubblicato... Poi c' è una sfida (fra me e me): scrivere un romanzo! Ho detto che mi piace, e molto, scrivere per gli albi illustrati, ma una cara e assai brava collega mi ossessiona con garbata insistenza e con insistente garbo a misurarmi con un testo "lungo" e, in aggiunta, ora ci si è messo anche un editore...Che fare? Che storia, le storie!